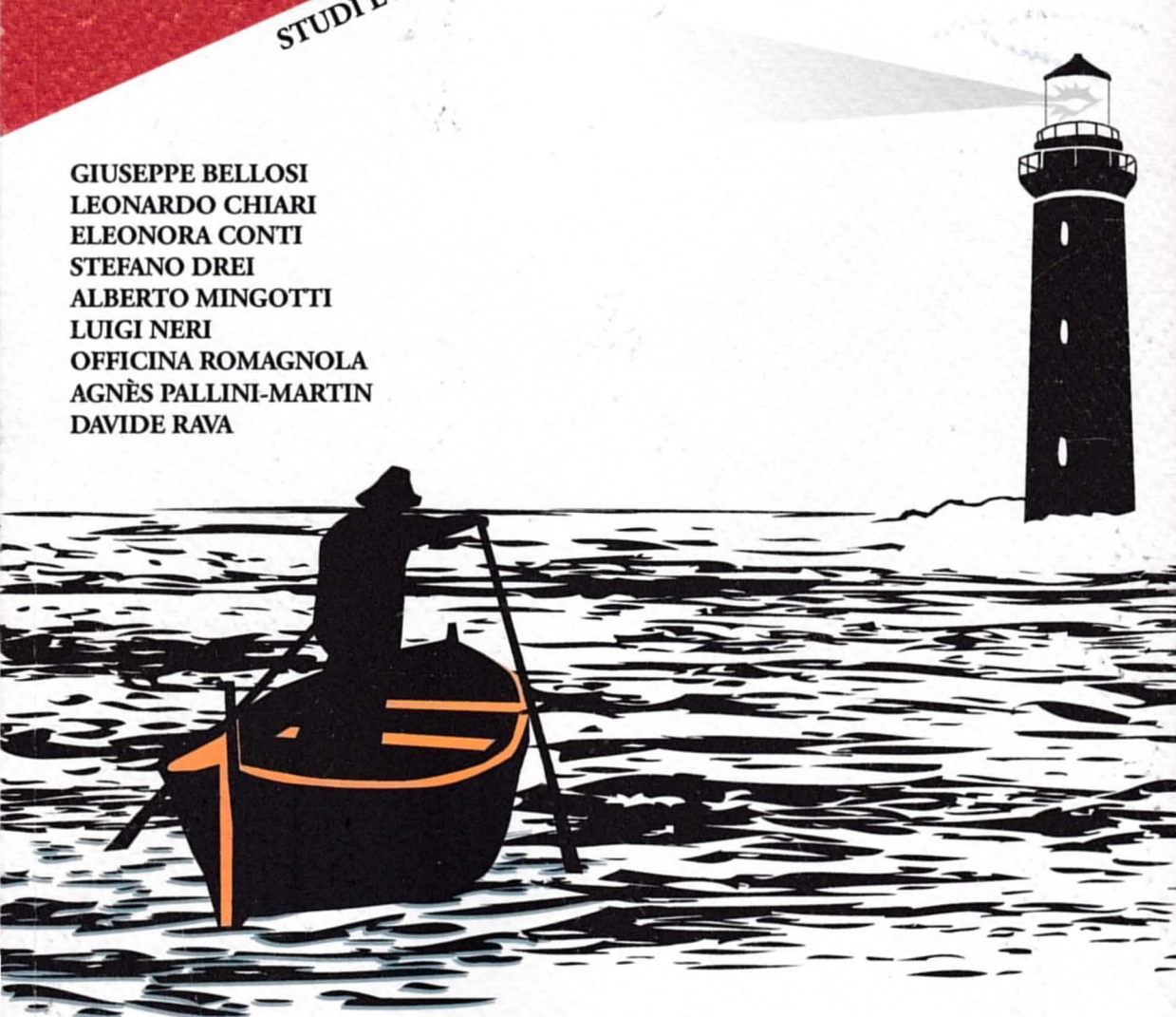


Anno 2019

IL ^{nuovo} NAUTILUS

STUDI E RICERCHE DEL LICEO TORRICELLI - BALLARDINI - FAENZA

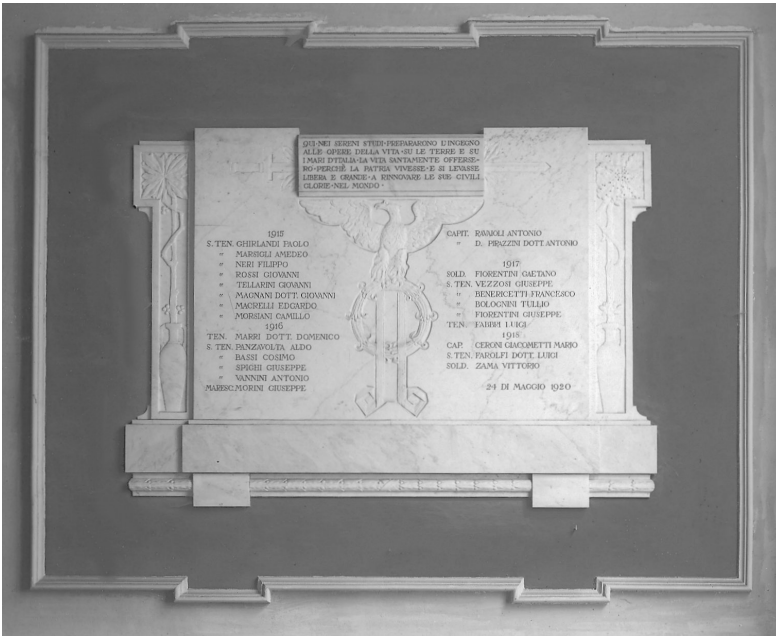
GIUSEPPE BELLOSI
LEONARDO CHIARI
ELEONORA CONTI
STEFANO DREI
ALBERTO MINGOTTI
LUIGI NERI
OFFICINA ROMAGNOLA
AGNÈS PALLINI-MARTIN
DAVIDE RAVA



MINERVA

INDICE

LUIGI NERI <i>Presentazione</i>	5
GIUSEPPE BELLOSI <i>Piccola antologia della poesia in dialetto romagnolo. La generazione degli anni Venti e Trenta</i>	9
LEONARDO CHIARI <i>Specchi, cerchi e frattali. Appunti per un'analisi strutturale dei Canti Orfici</i>	53
ELEONORA CONTI – AGNÈS PALLINI-MARTIN <i>Per una didattica della Storia: programmi, metodologie e finalità a confronto tra Italia e Francia</i>	71
STEFANO DREI <i>«Qui, nei sereni studi». Il Liceo Torricelli nella Grande Guerra</i>	89
ALBERTO MINGOTTI <i>Arte di strada: lungo la via Emilia, da Bologna a Rimini</i>	107
OFFICINA ROMAGNOLA	111
LUIGI NERI <i>Il realismo fantastico di Dario Fo</i>	133
DAVIDE RAVA <i>La canonica della pieve di San Giovanni in Ottavo: note storiche</i>	153
DAVIDE RAVA <i>Disegno urbano a Faenza: tre esempi e un problema</i>	167



Lapide commemorativa degli studenti caduti. Realizzata grazie a una colletta fra alunni e insegnanti, fu solennemente inaugurata il 24 maggio 1920. In origine era collocata nella parete prospiciente l'ingresso del Palazzo degli Studi, in fondo al corridoio.



La Lapide commemorativa come si presenta dal 1930, sulla parete sinistra dell'atrio.



Mentre l'Italia stava per gettarsi nell'avventura della Grande Guerra, il Liceo Torricelli organizzava allegre scampagnate. Meta probabile Villa San Prospero, presso le Bocche dei Canali. Sono stati identificati Tullio Bolognini (quinto da sinistra della fila davanti, protende in avanti il viso in posizione obliqua coprendo parzialmente il viso del successivo) e con qualche dubbio Luigi Farolfi (alto, quasi al centro, in prima fila). Il professore più alto in prima fila sulla destra, col cappello in testa, dovrebbe essere Maurizio Korach; dopo di lui, l'ultimo della prima fila è probabilmente il Pietro Beltrani



Sospesa la tradizione delle foto di classe, questa è l'unica foto degli anni di guerra conservata negli archivi. Siamo ancora alle Bocche dei Canali, ma non ci sono studenti e non c'è più un'atmosfera di festa. Una scritta sul retro di mano di Giuseppe Bertoni ci informa che è il primo maggio 1918 e che questi sei professori sono da sinistra Giuseppe Simonetti (presidente), Francesco Dalpane (lettere al ginnasio superiore), Guido Motta (lettere al ginnasio inferiore), Pasquale Lorenzola (matematica), don Giuseppe Anzi (filosofia al liceo e lettere al ginnasio) e Arturo Masetti (lettere classiche al liceo). Con la guerra in corso, non ci furono quell'anno a Faenza manifestazioni per il Primo Maggio, che fu festeggiato con la semplice astensione dal lavoro, come riferisce la stampa locale. Da cui apprendiamo pure che quel giorno ci fu "un sole aperto e dolce, dopo lunghi giorni di fosca e piovosa tetraggine" (Il Piccolo). Il sole non è documentato dalla foto. Che registra invece la presenza di quattro bambini raccolti intorno ad un muretto ed assorti in altre occupazioni, non meno serie.



E' noto che le mutate condizioni di vita quotidiana durante la Grande Guerra contribuirono fortemente all'emancipazione femminile. Nel Liceo Torricelli, si erano già registrati notevoli progressi nel primo scorcio di secolo. Ma solo dopo la guerra, si consolidò una consistente presenza femminile fra alunni ed insegnanti.

Nel 1923, le alunne che si presentano all'esame di maturità raggiungono il numero record di cinque. Le vediamo qui in una splendida foto di Achille Cattani. Sono Iris Lanfranchi, Clara Barisani, Francesca Cicognani, Nella Figna, Ines Beraudi. Saranno tutte e cinque promosse con ottime votazioni.



Piero Beltrani (1874-1930) fu dal 1904 alla morte docente di Italiano al Liceo.

E' autore di numerosi studi di carattere storico e letterario, specialmente di argomento faentino. A lui è tuttora intitolata un'aula al primo piano della sede di via S.Maria dell'Angelo.

Stefano Drei

**«QUI, NEI SERENI STUDI»
IL LICEO TORRICELLI NELLA GRANDE GUERRA**

Quando, lo scorso anno, abbiamo allestito una piccola mostra sulle vicende attraversate dal nostro liceo e dai nostri liceali negli anni della Grande guerra, abbiamo preso spunto da due simboli, da due stimoli visivi. Erano una foto e una lapide che hanno rappresentato il punto di partenza e il punto di arrivo del nostro percorso. La foto, rinvenuta qualche anno fa da un collezionista¹ in un mercatino, ritrae una piccola folla di visi anonimi, studenti e professori; reca la data del 24 marzo 1915. La lapide, affissa nell'atrio del Palazzo degli Studi, riporta i nomi degli studenti caduti in guerra; reca la data del 24 maggio 1920. Le due date sembrano alludere asimmetricamente a una medesima ricorrenza: si collocano esattamente due mesi prima ed esattamente cinque anni dopo quel 24 di un maggio che fu a lungo detto radioso. Naturalmente, per la lapide l'allusione è intenzionale, trattandosi di lapide commemorativa, per la foto è casuale. Ma il caso regala talora suggestioni che invano chiederemmo alla storiografia monumentale. Partiamo dunque dalla foto.

Una foto: 24 marzo 1915

Mentre l'Italia stava per gettarsi nell'avventura della Grande guerra, il liceo Torricelli organizzava allegre scampagnate. La località non è stata identificata con precisione, ma si trova certamente sulle prime propaggini delle nostre colline, oltre le Bocche dei canali. Il gruppo fotografato consta di una cinquantina di persone, corrisponde dunque approssimativamente a quella che era all'epoca la popolazione del triennio liceale, con qualche defezione. Nessuna defezione fra le alunne: tre iscritte (due in prima, una in seconda), tre presenti. Alunni e professo-

* Già docente del Liceo Torricelli-Ballardini.

¹ Si tratta del signor Angelo Casadio, che ringraziamo.



Gruppo di alunni e insegnanti del Liceo Torricelli, fotografati il 24 marzo 1915 durante un'escursione fuori porta, forse in località San Prospero. Foto reperita in un mercatino dal sig. Angelo Casadio.

ri sembrano condividere cameratescamente un'atmosfera di festa, una pausa di distensione nei loro *sereni studi*, per anticipare il linguaggio della lapide commemorativa.

Non abbiamo trovato riferimenti a questa scampagnata né negli archivi del liceo, né sulla stampa locale; sappiamo però che il 24 marzo 1915 era un mercoledì: mercoledì e sabato erano i giorni in cui non si svolgevano lezioni pomeridiane. Gli scrutini del secondo trimestre si erano conclusi il giorno prima, questo era il primo mercoledì di primavera, si avvicinava la Pasqua e tutta la scuola si concedeva una pausa prima dello sforzo finale. Forse la scampagnata di primavera costituiva una consuetudine annuale.

Il terzo trimestre sarà breve: le lezioni si interromperanno subito dopo il 24 maggio, scrutini ed esami saranno anticipati, alcuni dei giovani qui fotografati usufruiranno di procedure accelerate per correre incontro al loro destino. Quasi tutti gli altri partiranno l'anno successivo, o due anni dopo, e non tutti torneranno: sei di questi visi corrispondono a sei nomi incisi nel

marmo della lapide². Ma questi giovani e i loro professori non sembrano presentire la tempesta che sta per travolgerli. Eppure la guerra è in corso da tempo; sono già trascorsi nove mesi da quando il Torricelli esponeva la bandiera a lutto per l'uccisione di Francesco Ferdinando d'Asburgo, erede al trono di uno Stato amico³.

Abbigliamenti e posture sollecitano anche considerazioni di costume: nel 1915 la passeggiata fuori porta impone cappello, giacca e cravatta (o papillon). Pare che solo ai professori e alle studentesse sia consentito tenere il capo coperto davanti al fotografo. I professori sono tre o quattro, in prima fila sulla destra: il più alto, che protende indietro le braccia per contenere lo studente alle sue spalle rimarcando, forse per gioco, le distanze, è quasi certamente Maurizio Korach; poi ci sembra di riconoscere la figura più massiccia di Pietro Beltrani. Gli alunni in terza e quarta fila si concedono atteggiamenti più scanzonati: qualcuno si issa sulle spalle di un compagno, qualcuno, coperto dai compagni, offre all'obiettivo almeno il cappello, sventolato sopra le loro teste. Alle tre studentesse, il gruppo riserva la posizione d'onore. Nel 1914-15, il Torricelli conta otto alunne in tutto (tre al liceo, cinque al ginnasio); supereranno la decina l'anno successivo, rendendo necessaria l'assunzione di una "maestra di ginnastica", prima docente donna nella storia del Torricelli e di una "sorvegliante delle alunne", prima non docente, con l'ardua consegna di preservarle da perniciosi contatti con i condiscipoli. Ma le economie di guerra ne imporranno presto il licenziamento.

Potremmo ricavare altri spunti d'interesse confrontando questa fotografia con altre, posteriori di qualche anno, conservate nei nostri archivi. Ce n'è una che riporta la data del 1 maggio 1918 e ritrae un'altra passeggiata di primavera. Siamo sempre da queste parti, esattamente alle Bocche dei

² Sono stati identificati con certezza Tullio Bolognesi (quinto da sinistra in prima fila, si protende obliquamente coprendo parzialmente il viso del successivo) e con qualche dubbio Luigi Farolfi (in piedi al centro, alto, con la cravatta scura). Vedi Marco Serena, *La Grande Guerra di Luigi Farolfi*, Digitalprint, Rimini 2018, p. 15.

³ Anche gli scontri fra neutralisti e interventisti che stavano agitando le piazze d'Italia (Fidenza compresa) sono ampiamente testimoniati dalla stampa locale, ma non trovano alcun riscontro nelle carte del Torricelli.

canali, ma ora manca l'atmosfera di festa e soprattutto mancano gli alunni: vi appaiono solo i professori che per la loro passeggiata approfittano di un giorno festivo, in cui sono però vietati raduni e manifestazioni⁴. Nel 1917-18, con i ragazzi del '99 al fronte, non si era nemmeno costituita la terza liceo, mentre erano confluiti nelle altre sette classi del liceo e del ginnasio ventidue profughi sfollati dopo Caporetto dai licei veneti e friulani.

In un'altra foto, datata 1923, appaiono cinque maturande: sono le nuove iscritte del 1915, giunte al termine del loro percorso al Torricelli. Saranno tutte promosse con ottimi voti, icone nostrane di un'emancipazione femminile a cui gli sconvolgimenti bellici hanno dato un impulso decisivo.

Una lapide: 24 maggio 1920

Terminata la Grande guerra, il Liceo Torricelli contava i suoi morti. Le lezioni riprendevano il 25 novembre 1918 con un ritardo dovuto all'epidemia di spagnola. La circolare del provveditore provinciale che inaugurava il primo anno scolastico di pace esortava i professori a celebrare in classe «la grandezza della vittoria nostra» ed esaltare il «luminoso avvenire» che si apriva alla patria. Difficile non cogliere ora un'ironia tragica in queste parole.

All'epoca, il professor Pietro Beltrani rappresentava la memoria storica del Torricelli. Quarantaquattrenne, unico faentino tra i docenti del liceo, già alunno del Torricelli, vi era tornato come insegnante d'italiano nel 1904 e vi sarebbe rimasto fino alla scomparsa nel 1930; godeva di solida reputazione tra alunni e colleghi anche per i suoi studi storici e letterari, per lo più di carattere locale. Aveva anche pubblicato durante la guerra un libretto di poesie, dedicato «Ai miei scolari del R. Liceo di Faenza che sui campi di battaglia con gloria imperitura si offersero vittime sante alla Patria»⁵. Naturale quindi che fosse affidato a lui il compito di coordinare le iniziative di commemorazione, prima fra tutte l'allestimento di un'epigrafe dedicata alla memoria degli ex allievi caduti in guerra.

I verbali del collegio dei docenti documentano un lungo lavoro di preparazione: ricerche d'archivio, contatti con le famiglie, raccolta di fondi. Il

⁴ «Il Piccolo», 5 maggio 1918, p. 1; «Il Lamone», 5 maggio 1918, p. 2.

⁵ Pietro Beltrani, *L'ora degli Eroi*, Forlì, Premiata stab. tip. romagnolo, 1916.

preside Simonetti aveva proposto una lapide in ceramica, ma Beltrani aveva obiettato che «la ceramica non ha la severità del marmo». Beltrani è anche autore dell'iscrizione che precede i nomi dei venticinque ex studenti:

«QUI - NEI SERENI STUDI - PREPARARONO L'INGEGNO ALLE OPERE DELLA VITA - SU LE TERRE E SU I MARI D'ITALIA - LA VITA SANTAMENTE OFFERSE - PERCHÉ LA PATRIA VIVESSE - E SI LEVASSE LIBERA E GRANDE - A RINNOVARE LE SUE CIVILI GLORIE - NEL MONDO».

Non mancava una discreta perizia retorica al nostro professore. Il lettore di oggi rimane forse infastidito dalla magniloquenza della chiusa, ma coglie una nota di elegiaca nostalgia nell'incipit, su cui sembrano agire echi leopardiani («gli studi leggiadri» di una giovinezza perita) e danteschi («quale nei pleniluni sereni»: il liceo Torricelli come un paradiso perduto? chissà...). Anche la selezione dei nomi da iscrivere nella lapide fu piuttosto complessa; su qualche inserimento si discusse, poi si adottò il criterio più inclusivo. Il sottotenente Paolo Ghirlandi, primo dei venticinque, era caduto qualche giorno prima dello scoppio del conflitto, in Libia, in un'imboscata di ribelli locali. L'ultimo, Vittorio Zama, unico soldato semplice, era ancora un ginnasiale ai tempi della foto; si era arruolato nel 1918 appena terminata la seconda liceo, senza nemmeno attendere il completamento dei *sereni studi* liceali e aveva lasciato la vita a diciotto anni in un ospedale da campo, un mese esatto prima dell'armistizio, vittima di «inesorabile morbo»: presumibilmente la spagnola.

La lapide, realizzata grazie a una colletta fra alunni e insegnanti, fu solennemente inaugurata nel quinto anniversario dall'entrata in guerra. All'epoca era contornata da una grande cornice che ne raddoppiava le dimensioni; dominava la parete di fondo dell'atrio, dove ora si apre la porta della sala insegnanti. Il progetto del professor Beltrani impegnava la scuola anche in un gravoso calendario perpetuo di commemorazioni annuali: si doveva accendere una lampada votiva sotto la lapide in occasione delle feste nazionali e anche in occasione di ciascuno dei venticinque anniversari. Una sfida all'oblio destinata ben presto a soccombere alle pigre urgenze della quotidianità.

Nel 1925, il preside Ezio Chiorboli fece aggiungere una fioriera e altri ornamenti in bronzo. Nel 1930, il suo successore Socrate Topi ristrutturò l'atrio e spostò la lapide, senza più la cornice, nella posizione in cui si trova tuttora, sulla parete di sinistra. A integrare l'apparato monumentale della Grande guerra si aggiunse, sempre negli anni di Topi, un'altra epigrafe, in bronzo, che tuttora campeggia all'inizio della parete opposta e riporta il bollettino della vittoria firmato Diaz. Ma si tratta di produzione di serie, tipica del ventennio, ed è contrassegnata dal fascio littorio.

Carte dal fronte interno: da Caporetto e Gerusalemme

A partire dal 24 maggio 1915, le priorità belliche condizionano la vita quotidiana della scuola fino a stravolgerla. Le carte degli archivi documentano disposizioni straordinarie che abbreviano i tempi e semplificano le procedure di lezioni, scrutini ed esami. La scuola riceve e distribuisce materiale propagandistico: carte geografiche delle zone di guerra (almeno una si è conservata), libri, opuscoli. Altre iniziative riguardano la raccolta di libri per i soldati al fronte (le adesioni furono numerosissime), la ricerca di volontari per il lavoro nelle fabbriche di munizioni (nessuna adesione), più tardi il prestito di guerra e l'invito alla «disciplina dei consumi».

Ma l'evento che determinò un'autentica mobilitazione del fronte interno fu la rotta di Caporetto. Per la verità, nella corrispondenza che si è conservata il nome di Caporetto non ricorre mai, ma il fatto non poteva certo essere nascosto: basti pensare all'afflusso di profughi nelle nostre classi. Si organizzarono dunque lezioni di propaganda e pubbliche conferenze perché i giovani «comprendano sempre più le ragioni ideali e pratiche della nostra guerra» e per «riscaldare nella giovane coscienza il sacro sentimento della Patria» che evidentemente si stava raffreddando.

Il culmine della disinformazione fu forse toccato nel dicembre 1917, poche settimane dopo Caporetto, quando gli studenti furono invitati a esultare perché «il nostro tricolore sventola su Gerusalemme». Nel corpo anglo-francese che aveva strappato Gerusalemme ai turchi era inquadrato anche un piccolo reparto di italiani; tanto bastava perché ci appropriassimo dell'altrui vittoria. Ricordiamo che i Savoia si fregiavano anche del titolo di «Re di Gerusalemme».

Un'altra occasione di mobilitazione ideologica fu il "concorso patriottico" a cui gli alunni dovettero partecipare nel maggio 1918. Si svolse una fase eliminatoria e poi una prova finale, che consisteva nel commentare una frase del re: «Cittadini e soldati, siate un esercito solo!». I componimenti finalisti sono tuttora conservati all'archivio di stato di Faenza. Trascriviamo le prime righe dei due vincitori: sono più che sufficienti per non fare rimpiangere il resto.

Dai monti che sono nostri, dalle città che sono nostre i barbari invasori spiano inquieti le nostre mosse. Di fronte alla resistenza impreveduta, prodigiosa dei soldati italiani, di fronte al gesto anche più impreveduto, anche più prodigioso del popolo italiano, fiero, concorde, unito, più forte del suo dolore, il barbaro ha sentito crollare la sua speranza, svanire il suo sogno. Pensava di avere sbaragliato, annientato un esercito intero, credeva di vedersi davanti un popolo vinto, prostrato, implorante? I soldati han compreso. Non è il ferro l'arma del nemico: l'arma del nemico è l'oro! Non è con la lotta che il nemico vuol vincere: vuol vincere col tradimento! Vuol vincere spargendo fra essi, combattenti, il seme dello scoramento e della sfiducia; vuole avvelenare l'anima loro col germe della rivolta, come avvelena i loro petti coi gas asfissianti. (Emma Cozza, prima classificata del ginnasio.)

Per la memoria santa del più grande autore del nostro risorgimento che tutto sacrificò alla patria, per la memoria benedetta dei gloriosi caduti, le cui ossa insepolti fremono al vento delle tempeste; per questa nobile terra madre immortale la cui storia millenaria è materata di sangue, di eroismi, di martiri; per le nostre tombe, per le donne, per il nostro orgoglio di italiani, centuplichiamo, in quest'ora grave, questa fede che avviva, questa tenacia che rafforza, questa rinata coscienza nazionale che esalta, questa sublime concordia che è stata preoccupazione del nemico e da ogni parte, da ogni contrada si levi unito e forte il grido «Cittadini e soldati siate un esercito solo!».

(Lino Bubani, primo classificato del liceo.)

Carte postume dal fronte vero: da Troia all'Isonzo

In occasione dell'inaugurazione della lapide, il professor Beltrani promosse anche una raccolta di memorie degli alunni defunti: necrologi, pubblicazioni d'occasione, lettere dal fronte, un diario di guerra. Il materiale fu riunito in un piccolo fascicolo che fortunatamente è giunto fino a noi. Altre testimonianze degli studenti e sugli studenti defunti del Torricelli sono ricavabili da pubblicazioni dell'epoca⁶, altri documenti sono tuttora posseduti dai discendenti. Se aggiungiamo le motivazioni delle medaglie alla memoria che furono assegnate a non pochi di loro, c'è materiale sufficiente per comporre di ciascuno una piccola scheda biografica.

Un dato ricorre spesso nelle vicende di questi poveri giovani: sono nella grande maggioranza studenti universitari inviati al fronte come sottotenenti di complemento dopo una sommaria preparazione. Al fronte, sembrano registrare con stupore la propria inadeguatezza. Non pochi, prima di cadere, si trovano poco più che ventenni investiti del comando di una compagnia, o anche di più compagnie, in quanto soli ufficiali superstiti nei rispettivi reparti. Nella prosa di lettere e diari sopravvissuti alla censura troviamo soprattutto sconcerto, smarrimento; non c'è invece fervore ideologico e neanche quel rancore contro il nemico che trasuda nei componimenti partecipanti al "concorso patriottico". Riportiamo qualche frammento.

Specialmente le bombe erano spaventose, perché dove colpivano squarciavano, amputavano.

Tronchi senza testa, braccia, gambe, interiora, si vedevano cosparsi sul campo della lotta, quando noi, dopo aver fatto sgombrare due delle tre trincee, dovevamo infine ripiegare lasciando il terreno cosparso di feriti invocanti disperatamente soccorso.

⁶ Vedi soprattutto una serie di opuscoli commemorativi, *I figli di Romagna per la madre Italia*, editi a Forlì a cura di Alfredo Grilli. Comprendono, tra le altre biografie, quelle di sette ex alunni del Torricelli: Amedeo Marsigli (opuscolo 2, 1916), Giovanni Magnani (opuscolo 7, 1916) Edgardo Macrelli (opuscolo 8, 1917), Filippo Neri (opuscolo 9, 1917), Domenico Marri e Giovanni Rossi (opuscolo 11, 1917), Camillo Morsiani (opuscolo 12, 1917). Per Macrelli, vedi anche Edgardo Macrelli, *Segni di una vita offerta*, Tip. Botticelli, Sogliano, 1923. Anche in rete all'indirizzo http://www.14-18.it/opuscolo/CUB0386488_001 (consultato il 4 giugno 2019).

Una scena raccapricciante, insopportabile. Uno che si guarda esterrefatto le estremità che una granata aveva amputato completamente sotto il ginocchio. Un soldato chiama disperatamente il fratello che sostiene, esamina per una pallottola nel cranio, col braccio destro. (Filippo Neri, 12 giugno 1915. Morirà il 20 luglio sul Podgora.)

Sono comandante della quarta compagnia.

Unico ufficiale superstite. E sotto la morte penso a una carezza di mia madre. L'11 abbiamo attaccato vittoriosamente: dei tre ufficiali che raggiungemmo la quarta trincea, io solo vivo. (Edgardo Macrelli, 15 novembre 1915. Morirà una settimana più tardi sul Podgora.)

Chiedendomi per caso un soldato che giorno era, ho avuto come un senso di tristezza ed un sorriso amaro ironico, pensando che era la domenica. Mio Dio come è lunga una notte d'inverno passata in trincea, debolmente protetto da una coperta e da un mantello. Verso mezzanotte vi è stato un intenso bombardamento da parte delle nostre artiglierie e un fuoco violento di fucileria da ambe le parti. La giornata è bella ma è preferibile la nebbia perchè col bel tempo gli Austriaci bombardano le nostre trincee. (Francesco Benericetti, 12 dicembre 1915. Morirà l'anno successivo.)

Cara mamma, [...] siamo a 25 metri dai nostri amici tedeschi e vi assicuro che non è un piacere [...] Oggi è morto il comandante della mia compagnia, colpito da una palla di fucile nel petto. Era di Imola e lascia nel dolore senza termine la moglie e due piccoli bambini e noi tutti che avevamo imparato ad amarlo per le sue doti di mente e di cuore. Mamma, pregate anche per lui che era buono e che merita il premio che il Signore ai buoni ha riservato. Adesso tutta la responsabilità è caduta sulle mie spalle, e nelle condizioni difficili in cui mi trovo non so come fare. (Peppino Fiorentini, 18 ottobre 1917. Morirà il 22 novembre sull'altopiano di Asiago.)

Si dice che sono sempre i migliori quelli che se ne vanno; viene il sospetto che il luogo comune abbia qualche fondamento. Di un'intera generazione, la guerra decimò soprattutto coloro che si preparavano a costituire

la classe dirigente. I sottotenenti di complemento, che guidavano gli assalti fuori dalla trincea, erano il bersaglio preferito delle mitragliatrici austriache. Amedeo Marsigli, Domenico Marri, Giuseppe Vezzosi erano stati studenti assai brillanti, Tullio Bolognini, a cui è ora intitolato il campo sportivo di Castel Bolognese, pubblicava da studente poesie su riviste. Edgardo Macrelli (fratello di quel Cino Macrelli che farà parte dell'Assemblea Costituente, quindi sarà deputato, senatore, ministro, direttore de "La Voce Repubblicana"), da liceale aveva fondato e diretto un giornalino studentesco⁷, durante i suoi quattro mesi di guerra scrisse pagine che possono ancora emozionare. Leggendo il suo diario, è difficile non pensare a Ungaretti. Siamo però nell'estate del 1915 e *Il Porto sepolto* sarà pubblicato solo alla fine del 1916.

Ieri mi scavai la trincea. La terra scavata mandava il suo acre odore: si scava curvi o distesi con la febbre della velocità.

Poi mi sono giaciuto sulla mia fossa.

E là su si morirà così: la morte ci irrigidirà così mentre l'occhio cerca e il polso è saldo e a coprirci basterà la terra che ci siamo scavati per il riparo: ignoti soli dimenticati. E l'amico passerà livido di strage senza riconoscerci (6 luglio 1915).

Sono qui a dormire sul freddo della terra, fra pareti umide di terra, e ho la carne ruvida e sporca e i capelli incolti e la divisa lacera: e sopra la testa poche tavole sconnesse aperte al cielo e alla morte; e mangio sulle mie ginocchia e una candela infilata in un fianco è la mia lampada e una feritoia il mio balcone.

E all'imbrunire comincia la travagliata bisogna. Si esce dalle trincee: cauti silenziosi curvi perché non si profili l'ombra. E non c'è un sorriso, non c'è una carezza per queste giovinezze che si battono qui.

E a l'alba mi vado a giacere quando il cannone tuona: e il cannone mi desta. Ma sulla mia pelle sporca passa il brivido della mia fede e il sorriso delle stelle entra per i miei balconi e io mi affondo nel cielo e

⁷ "Lo Studente", Tipografia popolare Faentina, 1911. Uscirono tredici numeri, ora liberamente scaricabili all'indirizzo <http://www.liceotorricelli.it/giornali/index.php>.

abbraccio i mondi e lo spazio, e questo gioco innanzi alla morte mi dà la vertigine dell'esaltazione (9 settembre 1915)⁸.

Al fronte, l'ufficiale subalterno non è solo colui che guida e sprona il soldato fuori dalla trincea sotto la mitraglia nemica; è anche l'interprete e lo scrivano che gli consente i contatti con la casa lontana. Sono soprattutto gli studi compiuti a conferire autorevolezza a questi giovani nei confronti dei sottoposti. Fra le carte di Luigi Farolfi si conservavano due taccuini con le brutte copie delle lettere che i soldati inviavano alle famiglie⁹. E in una lettera di Peppino Fiorentini alla mamma leggiamo:

I miei soldati mi vogliono molto bene! Un romano, un bel vecchietto di 38 anni, mi ha detto un giorno: «Noi la consideriamo come il nostro papà». A vent'anni, papà di quelli che ne hanno una quarantina! (25 agosto 1917.)

Compulsando le documentazioni che ci restano su questi giovani, ci capita non di rado di imbatterci in rimandi alla loro esperienza di studenti al Torricelli. Apprendiamo, ad esempio, che Tullio Bolognini e il suo professore di latino e greco Arturo Masetti si scambiavano lettere in latino, forse per aggirare la censura¹⁰. Ed ecco come viene narrata la morte esemplare di Giovanni Rossi, ricoverato all'ospedale di Cormons:

Cominciò a parlare acclamando alla Patria, al Re, alla vittoria dei nostri. Volle salutare uno per uno tutti gli ufficiali della sala, e ad alcuno del suo Reggimento diede espresso incarico per saluti alla sua compagnia [...]. Non mancò nemmeno la nota poetica e cominciò a declamare *Italia mia, vedo le mura e gli archi*. Mandò a voce i saluti più affettuosi alla famiglia, ai genitori, agli amici tutti. Si disse fratello ad altri tredici, di cui cinque sotto

⁸ *I figli di Romagna per la madre patria*, opuscolo 8, Forlì, Premiato stabilimento tipografico romagnolo, 1917, pp. 248, 254-255.

⁹ Vedi Marco Serena, *La Grande Guerra di Luigi Farolfi*, BraDypUS Communicating Cultural Heritage, Roma 2018, cit., p. 8.

¹⁰ Angelo Nataloni e Andrea Soglia, *In latino veritas: e la censura è aggirata*, <http://www.ar-smilitaris.org/pubblicazioni/In%20latino%20veritas.pdf> (consultato il 12 maggio 2019).

le armi. [...] Cominciò poscia a recitare senza interruzione una quantità di preghiere, raccomandandosi in modo speciale a S. Giuseppe protettore della buona morte. [...] Le sue ultime parole a voce alta e distinta [furo-no]: «Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia». Erano le 12,25 e volava al Cielo. Oh! che morte invidiabile¹¹!

Autore della narrazione è il cappellano militare, che nel disporre a climax la triade patria-famiglia-Dio, sente il bisogno di impreziosire il primo elemento con il riferimento letterario, la citazione di Petrarca. Ci soccorre nuovamente il luogo comune: si vede che Giovanni Rossi ha fatto il Classico, si vede anche in punto di morte. Ma probabilmente, oggi ci emoziona di più il secondo elemento della triade: la famiglia, i tredici fratelli «di cui cinque sotto le armi» evocati da questo antesignano romagnolo del soldato Ryun.

La citazione letteraria più sconcertante si trova però nel diario di Filippo Neri.

Un altro spettacolo poi ci hanno offerto oggi: siccome il paese non si mostra benevolo, lo hanno incendiato. Sono le 16: 30. E da circa un'ora e mezzo mi sento il crepitio delle fiamme altissime devastatrici. Assisto alla scena, bella nella sua tragicità; alla fuga della popolazione che si porta dietro tutte le sue cose più care piangendo. Bella la scena di un ragazzino di 8 anni che si porta sulle spalle un fratellino minore, proprio come Enea ed Anchise (9 giugno 1915).

L'episodio è noto anche da altre fonti. Gli italiani avevano "liberato" Lucinico, ora frazione di Gorizia, sulla riva destra dell'Isonzo. Nel paese occupato e solo parzialmente evacuato, erano stati fatti oggetto di alcuni spari e non erano riusciti a individuarne i responsabili. Per rappresaglia, i liberatori incendiarono il paese. Nel sintetico resoconto di Filippo Neri sconcerta l'uso straniante della terza persona plurale (*hanno offerto, hanno incendiato*) invece della prima. Ma ancora più straniante è il ricorso al mito.

¹¹ *I figli di Romagna per la madre patria*, opuscolo 11, Forlì, Premiata stabilimento tipografico romagnolo, 1917, pp. 360-361.

Lucinico come Troia, archetipo di tutti gli incendi. Un bambino piangente di otto anni che sostiene il fratellino infante come il *pater Aeneas*, archetipo di tutti i profughi, sosteneva Anchise. C'è materiale per una riflessione sulla violenza della storia e sull'eterna menzogna delle guerre giuste. Invece, il nostro sottotenente parla cinicamente di *spettacolo*, trova *bella nella sua tragicità* la scena. A quanto pare, due settimane di guerra sono bastate a immunizzare Filippo Neri da ogni empatia, dalla *pietas* verso l'altrui dolore: lo ha ammesso lui stesso nella pagina precedente del diario¹².

Ma forse il richiamo al mito classico serve solo a esorcizzare e distanziare la realtà. Il mito non è archetipo, è reminiscenza scolastica, è fuga dall'orrore presente, rifugio in un luogo altro e in un tempo trascorso da poco ma già remoto: quando questi ragazzi leggevano l'*Eneide* sui banchi del Liceo Torricelli, o giocavano a fare Enea e Anchise durante le allegre scampagnate, salendo l'uno sulle spalle dell'altro per entrare nell'obiettivo del fotografo. Qui, al tempo dei loro *sereni studi*.

I nostri caduti

Nell'elencare i nostri caduti, manteniamo la sequenza della lapide commemorativa, che li ordina secondo la data di morte, con qualche imprecisione. Benericetti ad esempio muore nel 1916, ma è elencato fra i morti del 1917. Anche il grado militare nella lapide non è sempre aggiornato: i sottotenenti Benericetti e Farolfi furono promossi tenenti, il soldato Gaetano Fiorentini fu promosso caporale. La lapide include anche un paio di alunni che al Torricelli compirono un'esperienza assai fugace; omette però il faentino **Vincenzo Lama**, diplomato al Torricelli come privatista nel 1913¹³.

Sottotenente **Paolo Ghirlandi**, nato nel 1892, ex studente del ginnasio Torricelli, primo elencato nella lapide, muore in Libia il 29 aprile 1915, poche

¹² «Un altro soldato colpito da una scheggia all'occhio sinistro in modo assai grave invoca disperatamente la mamma. Poi ho fatto l'abitudine a questi spettacoli; e ormai mi commuovono poco le disgrazie altrui».

¹³ Su di lui, vedi Samuele Marchi, *Faentini dimenticati: Vincenzo Lama, giovane morto nella Grande Guerra*, <https://www.ilbuonsenso.net/vincenzo-lama-faenza-grande-guerra/> (consultato il 14 maggio 2019).

settimane prima dell'inizio della guerra, in uno scontro con ribelli locali. Nel dare notizia della sua morte, "Il Piccolo" (9 maggio 1915) riferisce che «una colonna dei nostri veniva improvvisamente tradita da un corpo di irregolari Tarhuna passati al nemico con armi e munizioni, e gravemente decimata».

Sottotenente **Amedeo Marsigli**, nato a Casola nel 1896 ma residente a Faenza, diplomato nel 1914, studente di matematica a Bologna, cade presso Monfalcone il 9 giugno 1915, due settimane dopo la dichiarazione di guerra. È il primo faentino morto nella Grande guerra; sarà insignito di medaglia d'argento alla memoria con la seguente motivazione: «Mentre, animandoli con l'esempio, riconduceva sulla linea di fuoco i superstiti del suo plotone, duramente provato dall'artiglieria nemica, cadeva colpito a morte».

Sottotenente **Filippo Neri**, nato a Solarolo nel 1893, frequenta il ginnasio a Imola e il liceo a Faenza, diplomandosi nel 1914. Studente di Legge, parte per il fronte il 25 maggio e cade sul Podgora il 20 luglio 1915 (con Renato Serra). Medaglia d'argento con la seguente motivazione: «Rimasto unico ufficiale della compagnia, la conduceva, sprezzante del pericolo, all'assalto delle trincee nemiche, in terreno fortemente battuto, ed incitava con la voce e con l'esempio i soldati, finché cadde colpito a morte». Il liceo conserva una copia del suo diario di guerra, trascritto dalla famiglia. La prima pagina è del 23 maggio («primo giorno di mobilitazione»), l'ultima («è venuto l'ordine di tenerci pronti per un imminente assalto») è del 18 luglio.

Sottotenente **Giovanni Rossi** nato a Civitella di Romagna nel 1892, frequenta a Faenza il ginnasio dei Salesiani e poi il Liceo Torricelli. Interrompe gli studi per prestare servizio militare. La mattina del 21 luglio 1915 è ricoverato nell'ospedale da campo presso Cormons per una ferita al petto e muore poche ore dopo. Secondo la testimonianza del cappellano militare, sul letto di morte «cominciò a parlare acclamando alla Patria, al Re e alla vittoria» e declamò i versi petrarcheschi di *Italia mia*. Poi, evocò i genitori e i tredici fratelli «di cui cinque sotto le armi». Infine «cominciò a recitare senza interruzione una quantità di preghiere» e alle 12 e 25 «volava in Cielo».

Sottotenente **Giovanni Tellarini**, nato a Città di Castello nel 1894, dal 1911 al 1913 è alunno di prima e di seconda liceo a Faenza. Muore sul monte San Michele il 23 ottobre 1915 «per ferita da arma da fuoco». Decorato con medaglia di bronzo.

Sottotenente **Giovanni Magnani**, nato a Lugo nel 1890, diplomato nel 1912, studia Lettere a Bologna. Acceso interventista, è autore di componimenti teatrali e poetici, rimasti inediti. Secondo la testimonianza del suo amico, condiscipolo e commilitone Domenico Marri (che pure cadrà l'anno successivo), muore nel

suo secondo giorno di fronte: «Il 28 ottobre salì per la prima volta alle trincee avanzate, felicissimo, come aveva scritto al padre pochi giorni prima, di trovarsi faccia a faccia col nemico; e il 29 a sera le posizioni avversarie furono prese d'assalto. Fu visto balzare primo dalla trincea [...]. Fu raccolto mentre il sangue generosissimo zampillava dalla ferita; ma pochi istanti dopo spirava»¹⁴.

Sottotenente **Edgardo Macrelli**, nato a Sarsina nel 1892, studia con brillanti risultati nel ginnasio e nel Liceo Torricelli, dove dà vita al periodico "Lo Studente". Si diploma nel 1911 e studia Giurisprudenza a Ferrara. Attivista repubblicano come il fratello Cino (che sarà poi un illustre uomo politico), parte volontario per il fronte. Il 14 novembre 1915, sul Podgora, viene insignito di medaglia d'argento perché «in circostanze difficilissime per la prossimità del nemico e per le condizioni del terreno, per ben due volte, nella stessa giornata eseguiva, con coraggio e con eccezionale fermezza, una ardita ricognizione che facilitò la conquista di un'importante posizione». Ferito il 20 novembre, muore due giorni dopo.

Sottotenente **Camillo Morsiani**, nato a Mordano nel 1890, è alunno del Liceo Torricelli fino al 1909. Nel 1910 si diploma al Torricelli come privatista, nel 1914 si laurea con lode in Giurisprudenza a Ferrara. Muore il 28 novembre 1915 per una gastroenterite contratta in trincea.

Tenente **Domenico Marri**, nato a Faenza nel 1893, diplomato al Torricelli nel 1912 con menzione onorevole, laureando in Lettere, già decorato con medaglia di bronzo e promosso tenente per meriti, viene decorato con medaglia d'argento con la seguente motivazione: «Era di bell'esempio ai propri dipendenti, lanciandosi arditamente alla conquista di più linee di trincee avversarie. Essendo stato ferito il comandante di compagnia, assumeva il comando del reparto e lo guidava con mirabile calma, perizia e coraggio, finché cadeva colpito a morte. Monte San Michele, 6 agosto 1916»¹⁵.

Sottotenente **Aldo Panzavolta**, nato a Faenza nel 1894, frequenta il ginnasio Torricelli. Ferito una prima volta al fronte, è curato all'ospedale di Faenza. Torna al fronte e muore sul monte Spil il 23 agosto 1916. All'ospedale di Faenza, una targa di bronzo lo ricorda ancora «soldato eroico / cittadino esemplare / che / una cospicua somma / volle legare / a questo ospedale / dove fu accolto

¹⁴ *I figli di Romagna per la madre patria*, opuscolo 7, cit., p. 224.

¹⁵ Secondo la ricostruzione di Pietro Zama, che raccolse testimonianze di prima mano, Marri cadde invece il 7 agosto, colpito ed istantaneamente ucciso da una scheggia di *shrapnel* mentre riordinava i suoi uomini nelle trincee conquistate il giorno prima. Vedi *I figli di Romagna per la madre patria*, opuscolo 11, cit., p. 345.

/ per la prima volta ferito / e donde corse / rinnovellato di forze e d'ardimento / a dar la gioventù sua / per l'auspicata grandezza d'Italia».

Sottotenente **Cosimo Bassi**, nato a Borgo Tossignano nel 1894, a Faenza frequenta il ginnasio in seminario e poi il liceo Torricelli, ma interrompe gli studi in seguito alla morte del padre. Cade il 10 settembre 1916. Medaglia di bronzo con la seguente motivazione: «Con esemplare sangue freddo, attraversava un tratto di terreno fortemente battuto dal fuoco nemico e riusciva a cambiare le postazioni delle mitragliatrici da lui comandate, concorrendo efficacemente a respingere un attacco. Cadeva poi sul campo».

Sottotenente **Giuseppe Spighi**, nato a Bagno di Romagna nel 1893, studente del ginnasio Torricelli, volontario, muore l'11 novembre 1916 nell'ospedale da campo di Palmanova, «per meningite encefalite susseguente a ferita d'artiglieria alla testa sul Velik Kribach».

Sottotenente **Antonio Vannini**, nato a Dozza nel 1895, residente a Imola, diplomato al Torricelli nel 1914 e poi iscritto a Giurisprudenza, muore per ferite in un ospedale da campo sul Carso il 16 ottobre 1916.

Maresciallo **Giuseppe Morini**, nato a Casola Valsenio nel 1887, frequenta il ginnasio Torricelli. A sedici anni interrompe gli studi e si imbarca. Militare di carriera, a ventisette anni è maresciallo. Muore l'11 dicembre 1916, «vittima di oscura insidia». Come don Pirazzini, si trovava sulla nave Regina Margherita, andata a picco dopo avere urtato due mine all'uscita della baia di Valona, in Albania. Erano probabilmente mine difensive, non riconosciute per la nebbia. I morti furono quasi 700.

Capitano **Antonio Ravaioli**, nato a Faenza nel 1876, consegue al Torricelli il diploma liceale nel 1896 come privatista. Intraprende poi la carriera militare, raggiungendo il grado di primo capitano. Medaglia d'argento alla memoria: «Comandante di un battaglione, si lanciava all'attacco con le prime ondate, incoraggiando i reparti e tenendoli compatti. Alla sera, diresse con perizia e fermezza il lieve ripiegamento dei reparti più avanzati sulla linea di assestamento, ottenendo che il movimento potesse essere eseguito con poche perdite. Dopo tre giorni di continuo lavoro per il consolidamento della nuova linea, pericolosissima perché debole e assai battuta dall'artiglieria avversaria, incontrava gloriosa morte sul campo. Loquizza, 1 novembre 1916».

Capitano don **Antonio Pirazzini**, nato nel 1871, diplomato nel 1891, ordinato sacerdote nel 1894, laureato in Lettere nel 1895. Si arruola volontario come cappellano militare. Come Morini, muore l'11 dicembre 1916, a Valona sulla Regina Margherita. Medaglia d'argento: «Mentre la nave su cui era im-

barcato stava per affondare, noncurante del pericolo, fermatosi a poppa aiutava la gente a stringere la cintura di salvataggio, rincuorandola al grido di “viva il Re”. Gettatosi, in mare, nobilissima vittima del dovere vi trovava la morte». Alla sua memoria è intitolata la scuola elementare di via Marini.

Caporale **Gaetano Fiorentini**. Nasce nel 1895 a Terra del Sole, caporale del 32° reggimento di fanteria, muore il 25 maggio 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento. Nei registri del Torricelli, il suo nome appare solo come candidato esterno all’esame di licenza ginnasiale 1912.

Sottotenente **Giuseppe Vezzosi**. Nasce a Carpineti (Re) nel 1897. A Faenza è ospite dei salesiani, ma frequenta il ginnasio e il Liceo Torricelli. Licenza ginnasiale con menzione onorevole nel 1913, licenza liceale con ottimi voti nella sessione anticipata di febbraio 1916. Iscritto a Chimica e Farmacia, va al fronte come sottotenente di complemento e muore il 30 agosto 1917 sul monte Santo, per ferite riportate in combattimento. La nostra mostra ha dato l’occasione per rintracciare il nipote che ha ritirato, nel corso delle celebrazioni del centenario, la laurea alla memoria¹⁶ presso l’università di Bologna.

Sottotenente **Francesco Benericetti**, nato a Faenza, frazione di San Pier Laguna, nel 1889, si diploma al Torricelli nel 1915 dopo una lunga interruzione degli studi; poi s’iscrive a Giurisprudenza. Tenente di complemento, muore il 19 ottobre 1916 sul monte Nero per ferite riportate in combattimento. Nel 2018, l’università di Bologna ha consegnato alla pronipote il diploma di laurea *ad honorem*. Nella nostra mostra è stata esposta la riproduzione di alcune pagine del suo diario di guerra, tuttora conservato dalla famiglia.

Sottotenente **Tullio Bolognini**, nato in Argentina nel 1897, residente a Castel Bolognese, si diploma al Torricelli con menzione onorevole nel 1915, con un anno di anticipo. Muore sul Piave il 23 dicembre 1917. Da studente, aveva pubblicato dei versi su periodici locali. Era stato fra gli iniziatori del gioco del calcio a Castel Bolognese, dove gli è stato intitolato lo stadio comunale.

Sottotenente **Giuseppe “Peppino” Fiorentini**, nato nel 1896, diplomato nel 1916, muore sull’altopiano di Asiago il 22 novembre 1917. Decorato con medaglia di bronzo con la seguente motivazione: «Animo generoso, attivo e fervente propagandista, sempre alla testa dei suoi mitraglieri, sprezzante del

¹⁶ La laurea *ad honorem* alla memoria veniva di regola conferita agli studenti universitari caduti in guerra. Nel 2018, in occasione delle celebrazioni del centenario, l’università di Bologna ha intrapreso la ricerca dei familiari di quarantasette alunni a cui non era stato conferito il riconoscimento postumo. Ne ha reperiti sedici, di cui due provenienti dal Torricelli: Vezzosi e Benericetti.

fuoco avversario, nella lotta per la conquista di forti posizioni, mantenne la più ammirevole calma, distinguendosi per coraggio, zelo e abnegazione, finché, colpito a morte, lasciò la vita sul campo». Il liceo conserva alcune sue memorie dal fronte, lettere autografe e lettere trascritte dalla famiglia.

Tenente **Luigi Fabbri**, nato a Fognano nel 1892, diplomato nel 1914, promosso tenente per meriti e «designato capitano», cade il 23 maggio 1917 a Castagnevizza, sul Carso.

Capitano **Mario Ceroni Giacometti**, nato a Brisighella nel 1895, studia a Firenze e a Prato. Ottiene il diploma liceale al Torricelli come studente esterno nel 1915. Studente di Medicina, muore il 9 febbraio 1918.

Tenente **Luigi Farolfi**, nato a Brisighella nel 1896, diplomato nel 1915, studente di Giurisprudenza, muore il 15 giugno 1918, prima giornata della battaglia del solstizio. Decorato con medaglia d'argento perché «Sottocomandante di batteria, sotto la violenza del tiro di preparazione nemico, rimase continuamente allo scoperto, correndo da pezzo a pezzo per controllare i dati, esponendosi al pericolo per assicurarsi del regolare funzionamento della batteria. Accerchiato da numerosi nemici, cooperava mirabilmente col suo comandante nell'assicurare la difesa vicina, e nel momento supremo, coi pochi superstiti, consumate le bombe a mano, impugnava il fucile a difesa dell'ultimo cannone rimasto, finché un colpo di granata a mano lo faceva cadere sull'affusto del pezzo conteso accanto al proprio comandante pur esso ferito a morte». Le sue lettere dal fronte sono state pubblicate in un volume edito in occasione del centenario¹⁷.

Soldato **Vittorio Zama**, nato a Faenza nel 1900, frequenta il ginnasio e poi il Liceo Torricelli. Nella primavera del 1918 viene promosso alla terza liceo. Ma parte per il fronte, soldato del genio sezione radiotelegrafica e muore per malattia il 4 ottobre 1918 nell'ospedale da campo n. 18 a Breganze (Vc). È l'ultimo morto in guerra dei nostri studenti; è anche il più giovane e l'unico soldato semplice.

* * *

La mostra sulle vicende del nostro liceo durante la Prima guerra mondiale è stata allestita nella sede classica il 12 gennaio 2018, in occasione della Notte nazionale del liceo classico. È stata riproposta dal 13 aprile al 30 giugno 2018 presso la biblioteca Manfrediana, nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della prima guerra mondiale. Il materiale esposto è ora consultabile online all'indirizzo www.liceotorricelli.it/grandeguerra.

¹⁷ Marco Serena, *La Grande Guerra di Luigi Farolfi*, cit.